



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 21 aprile 2019

Pasqua

Lecture

Geremia 14,7-9

“Signore, se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, opera per amore del tuo nome; poiché le nostre infedeltà sono molte; noi abbiamo peccato contro di te.

Speranza d’Israele, suo salvatore in tempo di angoscia, perché saresti nel paese come un forestiero, come un viandante che si ferma per passarvi la notte?

9 Perché saresti come un uomo sopraffatto, come un prode che non può salvare? Eppure, Signore, tu sei in mezzo a noi e il tuo nome è invocato su di noi; non abbandonarci!”

Isaia 53,1-11

“Chi ha creduto a quello che abbiamo annunciato? A chi è stato rivelato il braccio del Signore? 2 Egli è cresciuto davanti a lui come una pianticella, come una radice che esce da un arido suolo; non aveva forma né bellezza da attirare i nostri sguardi, né aspetto tale da piacerci.

3 Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale ciascuno si nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna. 4 Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato 1; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato!

5 Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti.

6 Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

7 Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca.

8 Dopo l'arresto e la condanna fu tolto di mezzo; e tra quelli della sua generazione chi rifletté che egli era strappato dalla terra dei viventi e colpito a causa dei peccati del mio popolo?

9 Gli avevano assegnato la sepoltura fra gli empi, ma nella sua morte egli è stato con il ricco, perché non aveva commesso violenze né c'era stato inganno nella sua bocca.

10 Ma il Signore ha voluto stroncarlo con i patimenti. Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato, egli vedrà una discendenza, prolungherà i suoi giorni, e l'opera del Signore prospererà nelle sue mani.

11 Dopo il tormento dell'anima sua vedrà la luce e sarà soddisfatto; per la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti, si caricherà egli stesso delle loro iniquità”.

I Giovanni 4,7-11

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio.

8 Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

9 In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo affinché, per mezzo di lui, vivessimo.

10 In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati.

11 Carissimi, se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri”.

Il messaggio d'amore contenuto nella resurrezione di Gesù è chiarissimo. E' un amore che spinge in direzione della vita e della giustizia.

C'è una tensione nell'esperienza dei profeti tra la giustizia di Dio, che implica un giudizio, e la sua misericordia verso l'umanità e il mondo. Questa tensione sembra sciogliersi con la resurrezione di Gesù. Il Dio che giudica torna vicino al suo popolo, e il giusto che muore salva e rende giusti i molti.

La svolta sulla giustizia c'era stata quando i profeti avevano capito che la responsabilità del peccato è sempre personale, che un solo giusto non salva tutta una città, e che vanno distinte le responsabilità delle generazioni precedenti dalle loro ricadute su figli e figlie.

Eppure, noi oggi mettiamo a tema la giustizia tra generazioni riguardo ai cambiamenti climatici. E comprendiamo che siamo tutti legati, nel bene e nel male. E, dunque, un agire da giusti porta luce al mondo, e l'oscurità e la menzogna hanno la loro radice nell'azione malvagia e corrotta di pochi.

L'ebraismo ha anche sviluppato l'idea che in ogni generazione vi sia almeno un giusto che probabilmente non sarà riconosciuto e verrà perseguitato.

Ma Dio guarderà alla sua giustizia per salvare questa generazione.

Allora, sarà una ragazzina come Greta Thunberg a scuotere le coscienze del mondo adulto. O un pastore preparato e forte come Martin Luther King.

Sarà chi noi non ci aspettiamo, perché, per età, apparenza, colore della pelle, non corrisponde alla nostra idea di giusto.

I profeti, dunque, insistono su questa linea di tensione tra le necessità della giustizia personale e l'insufficienza della giustizia per salvare.

In ogni caso vi sono guerre, malattie e sofferenze. C'è l'esilio e lo sradicamento dalla propria terra. C'è la siccità che minaccia i raccolti e porta scarsità e miseria.

Tutte cose talmente più grandi dell'agire dei singoli individui che sembrano indicare una certa impotenza: ciò che faccio non salverà il mondo, e neppure le persone che stanno intorno a me, i miei rapporti più cari.

A un certo punto Dio dichiara che, se anche vi fossero fra il popolo dei giusti come Mosè o Daniele o Giobbe, essi non salverebbero la città: *“essi soltanto sarebbero salvati per la loro giustizia, ma il paese rimarrebbe desolato”* (Ezechiele 14,16).

Alla morte del giusto, alla morte di Gesù in croce, viene meno la speranza, l'orizzonte si chiude e Dio tace.

Eppure il profeta, il credente, la chiesa conoscono un'altra logica, un'altra narrazione. E' quella in cui Dio stesso si mescola alla storia umana e non la guarda da lontano.

Geremia chiede a Dio di non essere un forestiero o un turista di passaggio, ma di abitare pienamente la città, il mondo. Il credente conosce la presenza di Dio che riempie di luce anche le giornate più buie, che guida il cammino, che non lascia solo il mondo.

Ecco allora che la logica dell'amore prevale, ecco che Dio si rende presente come il giusto che si dona per tutti e li porta, **ci porta**, verso la vita.

Questa logica dell'incarnazione, che trova il suo punto più alto nella resurrezione, non esonera dalla responsabilità personale, ma rimette in una prospettiva di speranza quanto accade.

“Tu, Signore, sei in mezzo a noi, il tuo nome è invocato” (Geremia 14,9).

Nonostante la siccità che minaccia la vita, Geremia scorge la benedizione di Dio. Nonostante la guerra che devasta i popoli, il credente invoca e cerca la pace del volto di Dio.

Nonostante i cambiamenti climatici, con cui togliamo il futuro ai giovanissimi come Greta, in Dio scorgiamo una via di compassione e giustizia per il pianeta.

La resurrezione di Gesù non è la vicenda di una singola persona, un maestro eccezionale e amato. E' l'affermazione che Dio vuole un futuro per noi e abita con noi il mondo.

Dio ha resuscitato Gesù. Sta a noi vivere una vita piena.

Dio ci ha amati per primo. Sta a noi amare a nostra volta.

Dio abita il mondo. Sta a noi agire con giustizia e riparare il mondo.

Pasqua guida i nostri passi e la nostra fede. E' il cuore di ciò che crediamo e la ragione del nostro impegno.

Pasqua è il sogno di una umanità rinnovata, il sogno di Dio, dunque più reale di ogni altra cosa.

Così, il giusto Gesù rende giusti i molti e apre un cammino nuovo di speranza per tutti noi.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese, domenica di Pasqua, 21 aprile 2019